Bartolomeo Malfatti storico: tra alto medioevo europeo e polemiche nazionali. Note preliminari*

Gian Maria Varanini

1. Premessa

Una cinquantina d'anni fa Gaetano Salvemini, rievocando gli inizi del suo apprendistato scientifico all'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze (avvenuto all'inizio degli anni '90 dell'Ottocento) e in particolare "il primo anno di studio in questa scuola [...], l''annus mirabilis' della *sua* vita", distinse gli insegnanti dai quali apprese una severa disciplina di studi e una sistematica applicazione del metodo critico e filologico (come l'antichista Achille Coen, il grecista Gerolamo Vitelli, l'italianista Adolfo Bartoli) da quelli che invece ebbero la funzione di far "fermentare" la sua mente, quelli che gli "misero fuoco" dentro schiudendogli orizzonti culturali impensabili. Prima ancora del latinista Gaetano Trezza e dello storico Pasquale Villari, egli cita a questo proposito il docente di geografia, Bartolomeo Malfatti, che sin dalle prime lezioni gli mise di fronte il grande tema dell'evoluzionismo. Di lui Salvemini traccia, in poche righe, un ritratto vivissimo:

Insegnava geografia Bartolomeo Malfatti, uomo di varia dottrina, al quale dobbiamo due volumi, tuttora ottimi, sulla storia delle relazioni fra la Chiesa cristiana e gli imperatori romani fino a Carlo Magno. Cominciò con lo spiegarci la teoria della evoluzione, dalle prime forme della vita organica alla comparsa dell'homo sapiens. Prendendo gli appunti io sbuffavo inquieto, con quei volumi di dissertazioni sulla Sacra Bibbia in corpo.[1] *A un certo punto non ne potei più, e mormorai a bassa voce, ma non così bassa che il professore non sentisse: "Dunque, noi discendiamo dai vermi". Il caro vecchietto sostò, tossì e disse quietamente: "Che male ci sarebbe?". Mi sprofondai negli appunti. Ma un grande fermento era en-*

* Ricerca inserita nel progetto *Identità e alterità. Europa e Italia*, svolto nel Dipartimento di Scienze filologiche e storiche dell'Università di Trento su finanziamento della Provincia Autonoma di Trento. Ringrazio Marco Bellabarba, Mauro Moretti e Reinhard Stauber per aver letto una prima stesura di questo saggio, e Roberto Vivarelli per le informazioni che mi ha fornito sulle carte Malfatti (cfr. nota 19).

1 L'allusione è alle letture fatte dal Salvemini adolescente, nella biblioteca di uno zio sacerdote.

trato nel mio spirito. Addio Adamo ed Eva che parlavano latino nel paradiso terrestre. Malfatti morì quell'inverno, e gli successe Giovanni Marinelli: spirito lucido, ordinato, rettilineo, che ci fece lezioni di geografia astronomica. Mi ricordò Euclide. Ma il mio spirito non fermentò più con lui come nelle poche settimane in cui aveva recalcitrato sotto Malfatti.[2]

Per lungo tempo null'altro fu scritto di significativo su quest'uomo, che dopo la morte fu presto dimenticato.[3] Una decina d'anni fa, fu una studiosa di etnografia, Sandra Puccini, a richiamare l'attenzione sull'attività scientifica di Bartolomeo Malfatti (Mori [Trento] 1828 – Firenze 1892), dedicando un puntuale intervento al manuale di etnografia che il geografo e storico d'origine trentina pubblicò presso l'editore Hoepli (in una celebre collana, nella quale egli tradusse, dettandone la prefazione, anche un manuale di geografia): una collocazione editoriale ed una tematica di per sé emblematiche della concezione che il Malfatti ebbe del ruolo della scienza e della divulgazione scientifica.[4] Alla trattazione dedicata all'importante volume – che espone al pubblico italiano i metodi della nuova scienza, e ben si appaia al manuale di antropologia elaborato per la stessa collana da un altro trentino, Giovanni Canestrini, docente di antropologia all'Università di Padova – l'autrice prepose una rapida ricostruzione complessiva dell'esperienza scientifica del Malfatti, che rappresenta un fondamentale punto di riferimento, base di ogni ulteriore approfondimento, anche per le puntuali osservazioni che vi si fanno in ordine agli interessi geografici (in minor misura a quelli storici).[5] Negli anni successivi, un paio di sottolineature, occasionali anche se tutt'altro che prive di interesse, hanno evidenziato altri aspetti dell'attivi-

2 Gaetano SALVEMINI, Una pagina di storia antica. In: ID., Scritti vari (1900–1957) (Opere di Gaetano Salvemini 8), a cura di Giorgio AGOSTI e Alessandro GALANTE GARRONE, Milano 1978, p. 46; lo scritto risale al 1949. Il giudizio che affianca Malfatti a Trezza e Villari è ribadito ivi a pp. 50 ("le antitossine per i pericoli contenuti nell'insegnamento di Bartoli", cioè per una eccessiva minuziosità erudita, "avrebbero dovuto trovarsi nelle lezioni di Villari, Trezza, Malfatti") e 51.

3 Nel 1907 Cesare Battisti progettò (dandone notizia sull'Archivio trentino 22 [1907], p. 64) di raccogliere in un grosso volume di 400 pp. da pubblicare a dispense, con un cenno sulla vita e sulle opere dell'autore, una serie di «lavori di storia e d'etnografia trentina» del Malfatti; ma l'idea non ebbe seguito.

4 Sandra PUCCINI, La natura e l'indole dei popoli: Bartolomeo Malfatti e il primo manuale italiano di etnografia, in: Giornale critico della filosofia italiana, 67 (1981), pp. 81–104 (sulla collana, cfr. anche Emanuela SCARPELLINI, Editoria e cultura tecnico-scientifica nella Milano del secondo Ottocento: la Ulrico Hoepli. In: Enrico DECLEVA/Carlo G. LACAITA/Angelo VENTURA [a cura di], Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento, Milano 1995, p. 621). Della stessa autrice, cfr. poi Sandra PUCCINI, Il primo manuale italiano di etnografia, introduzione alla ristampa anastatica di Bartolomeo MALFATTI, Etnografia, Roma 1984.

5 PUCCINI, La natura e l'indole dei popoli, pp. 83–88. Il saggio della Puccini fornisce anche un elenco dei contributi editi dal Malfatti tra il 1858 e il 1866 sul Crepuscolo e sul Politecnico (ripreso qui sotto, nota 33).

tà dello studioso di origine trentina. Il Moretti ha fornito importanti informazioni sugli insegnamenti storici professati negli anni '60 dal Malfatti – "personaggio piuttosto atipico nella cultura storica italiana del tempo" – all'Accademia di belle arti e all'Accademia scientifico-letteraria di Milano,[6] e in un altro saggio ha constatato la lucidità con la quale il Malfatti considerò fra gli anni '70 e '80 dell'Ottocento – quando già insegnava geografia all'Istituto Superiore di Firenze e risentiva dell'influenza di Pasquale Villari, con il quale collaborava e che verosimilmente non fu estraneo alla sua chiamata a Firenze[7] – i problemi dell'organizzazione della ricerca storica in Italia e della formazione scientifica degli storici professionali. Cogliendo i primi segni della specializzazione in atto e dichiarandosi d'accordo con il crescente rilievo della paleografia e della diplomatica, in tale lavoro il Malfatti sottolineava tuttavia la necessità di mantenere aperto il dialogo con le scienze umane in genere, con la storia del diritto e delle istituzioni ecclesiastiche.[8] Dal canto suo il D'Alessandro, brevemente accennando all'attività del Malfatti in quanto storico, ha sottolineato l'importanza dell'opera principale di questo "outsider della storiografia italiana", i due volumi del 1876 dedicati a *Imperatori e papi ai tempi della signoria dei Franchi in Italia* – quelli apprezzati, a molti decenni di distanza, dal Salvemini (e prima di lui dal Croce[9]) –, cogliendo in essa ovviamente il riflesso delle concezioni laiche dell'autore e giudicando l'opera "uno dei frutti migliori della medievistica italiana del secondo Ottocento, per forza d'analisi, chiarezza ed equilibrio su un tema che apparteneva ad una lacerante questione contemporanea"; un tema che la riflessione sul passato poteva contribuire a sdrammatizzare.[10] Infine, sul versante della storia trentina, oltre a richiamare l'attenzione su

6 Mauro MORETTI, Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari. In: Enrico ARTIFONI/Angelo TORRE (a cura di), Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia (Quaderni storici 28 [1993] fasc. 82), pp. 68–70.

7 PUCCINI, La natura e l'indole dei popoli, p. 88.

8 Mauro MORETTI, Il giovane Salvemini fra storiografia e 'scienza sociale'. In: Rivista storica italiana 104 (1992), pp. 215–216. I richiami al Malfatti sono inseriti nella discussione sul volume di Enrico ARTIFONI, Salvemini e il medioevo (Nuovo medioevo 38), Napoli 1990, con riferimento in particolare alle riflessioni del Villari a proposito dell'insegnamento della storia e dei rapporti fra scienza storica e sociologia. Rapidi cenni al Malfatti anche in Mauro MORETTI, Note su storia e storici in Italia nel primo venticinquennio postunitario. In: Pierangelo SCHIERA/Friedrich TENBRUCK (a cura di), Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Germania e in Italia (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi 5), Bologna 1989, pp. 66 e 90 (nel sommario del volume il contributo del Moretti reca un diverso titolo).

9 Benedetto CROCE, Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono (Scritti di storia letteraria e politica di Benedetto Croce XV–XVI), Bari 1947, 3ª ed. (il testo risale al 1920), II, pp. 74–76.

10 Vincenzo D'ALESSANDRO, La medievistica italiana fra Otto e Novecento. In: Giuseppe DI COSTANZO (a cura di), La cultura storica italiana tra Otto e Novecento (Archivio di storia della cultura, Quaderni 1), Napoli 1990, pp. 86–88 (a pp. 86–87 lunga citazione dell'introduzione del Malfatti).

importanti carteggi del Malfatti[11] è stato recentemente richiamato il ruolo di protagonista da lui sostenuto agli inizi della polemica storiografica sulla presenza dell'elemento etnico tedesco nel territorio trentino nel medioevo:[12] ma su questo aspetto si tornerà più avanti.[13]

Etnografia, come "scienza storica dei popoli" (e più in generale adesione a concezioni positivistiche); rapporti fra istituzioni ecclesiastiche e civili (e più latamente storia politico-istituzionale) nell'alto medioevo; questione nazionale e storia locale; impegno e funzione civile dell'intellettuale: sono dunque stati sommariamente accennati, in questi dispersi recenti interventi, molti degli interessi che caratterizzano la ricca operosità scientifica del Malfatti. Ad essi va aggiunto – ovviamente – il diversificato contributo alla ricerca dato dal Malfatti, alla divulgazione e alla didattica della scienza geografica, sul quale non consta siano state condotte indagini specifiche al di là di quelle contenute nei necrologi di alcuni allievi, o negli scritti dei geografi delle generazioni immediatamente successive alla sua.[14] Proprio questa poliedricità "pre-specialistica", questa varietà di interessi, è uno dei tratti distintivi della figura del Malfatti, così come di molti altri intellettuali e studiosi italiani attivi nella seconda metà dell'Ottocento; e un altro filo conduttore utile per intenderne a fondo il ruolo deve essere individuato nell'articolato rapporto che egli intrattiene con la cultura scientifica dell'area tedesca – la cultura nella quale egli si forma, e della quale si fa diffusore in Italia, in particolar modo per le dottrine del Ritter. Solo parzialmente, tuttavia, si è

11 Segnala 70 lettere del Malfatti a Tommaso Gar (conservate presso la Biblioteca Comunale di Trento, ms. 2241–2242) e 15 lettere al Tommaseo Mario ALLEGRI (a cura di), Carteggio Niccolò Tommaseo – Tommaso Gar (1840–1871) (Collana di pubblicazioni del Museo trentino del risorgimento e della lotta per la libertà), Trento 1987, pp. 128–129 (nota 2 di p. 128); e cfr. *ad indicem* per altre puntualizzazioni significative. Per un ulteriore contributo dell'Allegri, che contiene ampi riferimenti al Malfatti, cfr. qui sotto, nota 26.

12 Cfr. in particolare Maria GARBARI, Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina fra Otto e Novecento. In: Studi trentini di scienze storiche, 63 (1984), pp. 162–171, 173–185; in breve cfr. anche EAD., Storiografia e lotte nazionali nell'età di Carl Ausserer. In: Carlo AUSSERER, Castello e giurisdizione di Pergine. I signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignoratizi, con un'appendice sulle miniere, Pergine Valsugana 1995 (Trento) (1ª ed. 1915–16), pp. 9–26, con bibliografia ulteriore, e in generale EAD., Storia e storiografia nel Trentino nei secoli XVIII–XX. Accademia e società. In: Origini e funzioni delle Istituzioni di studi storici regionali nell'ambito dell'Arge-Alp (Entstehung und Aufgaben landesgeschichtlicher Forschungseinrichtungen im Bereiche der Arge-Alp), Trento 1984, 186 sgg.

13 Nel par. 3.b.

14 Attilio MORI, Commemorazione di Bartolomeo Malfatti. In: Almanacco geografico 1893, Bergamo 1893, pp.1–15 (e dello stesso autore: Malfatti, Bartolommeo. In: Enciclopedia italiana XXII, Roma 1934, p. 16). Qualche cenno sulle ricerche geografiche del Malfatti fu dato anche da Giovanni MARINELLI, Concetti e limiti della geografia. In: ID., Scritti minori, Firenze 1908, pp. 145–179 (il saggio risale al 1892). Cfr. inoltre Pietro GRIBAUDI, La geografia nel XIX secolo specialmente in Italia. In: ID., Scritti di varia geografia, Torino 1955, pp. 199–229 (il saggio risale al 1900).

in tal modo rimediato ad un lungo "oblio" storiografico, che è dunque particolarmente vistoso proprio per quel settore geografico nel quale egli svolse – sia dal punto di vista del rinnovamento contenutistico e metodologico, che da quello didattico – un ruolo rilevante.[15]

Una ricerca d'insieme sul Malfatti, che tenti di ricondurre ad unità questa svariatissima operosità – operosità che per il suo profilo "pubblico" richiama per certi aspetti, *si parva licet*, la filosofia civile di Pasquale Villari,[16] e di altri di questa generazione – non è stata ancora tentata. Necrologi e cenni commemorativi, non privi di utilità, non sono mancati;[17] ma non si dispone, ad esempio, di una bibliografia completa, e non sono state esperite indagini esaurienti allo scopo di individuare la presenza del Malfatti in carteggi ed epistolari. E del resto, se come si è or ora accennato il Malfatti geografo non è stato punto studiato, le stesse opere *stricto sensu* storiche non sono certo state analizzate in modo adeguato.

Nelle seguenti note ci si propone appunto – dopo una rapida rilettura d'insieme della biografia intellettuale del Malfatti[18] –, di offrire qualche linea di interpretazione e di lettura per quanto riguarda le sue opere di storia altomedievale e di storia trentina, anche in vista di un approfondimento ulteriore che dovrà prendere in considerazione anche le sue carte inedite[19] e, come si è accennato, numerosi carteggi (in questa sede deliberatamente non sono stati utilizzati neppure quelli sinora noti), primo fra tutti quello con Tommaso Gar.[20]

15 PUCCINI, La natura e l'indole dei popoli, pp. 82–83.

16 Sul quale mi limito a rinviare qui al quadro d'insieme e alla bibliografia citata da Giuseppe CACCIATORE, Il dibattito sul metodo della ricerca storica. In: Maurizio MARTIRANO, Edoardo MASSIMILLA (a cura di), La cultura storica italiana tra Otto e Novecento (Archivio di storia della cultura, Quaderni 5), Napoli 1991, pp. 170 sgg., con particolare riferimento alle numerose ricerche di Mauro MORETTI.

17 A livello locale cfr. Francesco AMBROSI, Scrittori ed artisti trentini, Trento 1894², pp. 214–216; Domenico CAPRONI, Brevi cenni biografici sull'illustre professore Bartolomeo Malfatti di Mori morto in Firenze il 25 gennaio 1892 raccolti per cura del sac. Domenico Caproni, Ala (Trento) s. a., p. 14; Z., [Necrologio di Bartolomeo Malfatti]. In: Strenna trentina letteraria e artistica per l'anno 1893, Trento 1893, pp. 128–130; Lino BONOMI (a cura di), Naturalisti, medici e tecnici trentini. Contributo alla storia della scienza in Italia, Trento 1930, pp. 81–82. Rispetto a questi è ovviamente di maggiore rilievo, per quanto non particolarmente incisivo, il profilo dettato da un collega fiorentino del Malfatti: Alberto DEL VECCHIO, Bartolomeo Malfatti. In: Archivio storico italiano, s. 4, t. 9 (1892), pp. 203–209.

18 Sulla base soprattutto del citato contributo di PUCCINI, La natura e l'indole dei popoli, cit., ma mettendo a frutto anche qualche ricerca più recente, come quella dell'Allegri (nota 26).

19 Peraltro esse risultano al momento disperse. Erano conservate presso la Biblioteca della facoltà di Lettere dell'Università di Firenze (non presso la "Biblioteca Universitaria", come afferma il Mori nella voce qui sopra citata a nota 14), e avrebbero dovuto trovarsi presso l'Accademia "La Colombaria" di Firenze, ove non sono però reperibili.

20 Oltre ai carteggi Gar e Tommaseo (cfr. qui sopra, nota 11) e al carteggio Tenca (cfr. qui sotto, nota 27), potrebbe fornire materiale significativo ad es. il carteggio di Ernesto Monaci (Roma). Il carteggio Villari, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, conserva invece solo due lettere del Malfatti. Alcune lettere del Malfatti al Sickel si trovano nell'archivio dell'Institut für österreichische Geschichtsforschung a Vienna.

La formazione e le prime esperienze culturali del giovane Malfatti non possono essere ricostruite, allo stato attuale delle ricerche, che su fonti indirette.[21] Di modeste origini,[22] avviato agli studi grazie alla benevolenza di una nobildonna trentina,[23] egli studiò giurisprudenza a Praga, poi a Vienna e infine Padova, prima di laurearsi in legge a Pisa nel 1851. Il "passaggio" in università tedesche è ovviamente usuale per un giovane trentino; ma niente affatto usuale è la ricettività del Malfatti alle sollecitazioni culturali e scientifiche incontrate. Nasce in questi anni non solo l'interesse per le teorie geografiche di Carl Ritter, ma più in generale una profonda consuetudine con la cultura tedesca, che il Malfatti alimentò e sviluppò, nei decenni successivi, in tutti gli svariati ambiti disciplinari che ebbe a frequentare.

Post factum, i biografi del Malfatti hanno sopravvalutato il significato della sua "vocazione" di geografo.[24] Secondo quanto egli stesso afferma nella premessa alla sua opera storica maggiore, negli anni '50, subito dopo la laurea, il Malfatti lavorò intensamente sul tema dei rapporti fra l'impero e la chiesa nell'alto medioevo;[25] e ci soffermiamo nel paragrafo successivo sull'attività di ricerca svolta dal Malfatti a Trento nello stesso periodo (tra il 1852 e il 1857), perché essa si connette direttamente con le tematiche di storia della città e del territorio di Trento che in questa sede particolarmente interessano. Richiamiamo invece rapidamente la biografia e l'itinerario culturale del Malfatti, e gli altri suoi – tutt'altro che marginali – interessi scientifici.

Poco si sa di una sua breve esperienza fiorentina, dei primi anni '50, nel corso della quale egli entrò in contatto con figure di un certo rilievo dell'erudizione locale, come Gaetano e Carlo Milanesi: grazie a costoro egli collaborava, nel 1855, alla nuova edizione delle *Vite* del Vasari.[26] Torna-

21 Particolarmente utile appare, al riguardo, il necrologio di Attilio Mori, che poté acquisire informazioni dallo stesso Malfatti (MORI, Commemorazione, pp. 1–15).

22 Era figlio di un sarto; non sono noti suoi rapporti di parentela con la omonima famiglia patrizia – i baroni Malfatti originari della Val Lagarina e radicati anche in Verona –, cui appartenne fra Sette e Ottocento un autorevole matematico.

23 Margherita Cloz Salvetti, alla quale dedicò nel 1861 la traduzione di un carme di Catullo: Bartolomeo MALFATTI (a cura di), Le nozze di Peleo e Teti, Milano 1861.

24 Cfr. qui sotto, nota 27 e testo corrispondente.

25 Bartolomeo MALFATTI, Al lettore. In: ID., Imperatori e papi ai tempi della signoria dei Franchi in Italia I, Milano 1876, p. V.

26 Lo ricorda Mario ALLEGRI, Il carteggio tra Carlo Tenca e Tommaso Gar nell'occasione del "Crepuscolo". In: Studi di storia per Luigi Ambrosoli, Verona 1993, p. 235; è la lusinghiera lettera di presentazione cui si allude nel testo (febbraio 1855). Altrettanto laudativa la risposta del Tenca (p. 236). Cfr. anche qui sotto, note 48–49 e testo corrispondente.

to a Trento, presentato dal concittadino Tommaso Gar a Carlo Tenca,[27] il Malfatti visse per alcuni anni fra Trento e Milano,[28] prima di trasferirsi definitivamente a Milano nel 1858.[29] Qui si inserì nella società colta milanese[30] di orientamento liberale e laico-massonico,[31] ed ebbe rapporti con Bonghi e forse col Cattaneo.[32] Oltre che al "Crepuscolo" del Tenca, collaborò successivamente al "Politecnico".[33] Dal 1860 insegnò storia presso l'Accademia di belle arti; ma soprattutto, dal 1863 professò geografia ed etnografia presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, a quanto sembra per esplicita volontà del Bonghi.[34] La successiva e de-

27 Quarantasette lettere del Malfatti al Tenca si conservano presso il Museo del Risorgimento di Milano, Archivio Tenca.

28 Era a Trento ad esempio nel 1857, ove attese all'organizzazione della Esposizione agricola e industriale: ALLEGRI, Il carteggio tra Carlo Tenca e Tommaso Gar, pp. 239, 242. "Per le fauste nozze del dottore Bartolomeo Malfatti con la signora Amalia Crippa" fu edito nel 1858 l'opuscolo: Il Magno Palazzo del cardinal di Trento, descritto in ottava rima da Pier Andrea Mattioli, Trento 1858.

29 ALLEGRI, Il carteggio tra Carlo Tenca e Tommaso Gar, p. 248.

30 Su questi ambienti culturali basti qui rinviare ai cenni di Marco MERIGGI, Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento (Saggi Marsilio), Venezia 1992, pp. 179–180 e *passim*, con rinvio ad ulteriore bibliografia.

31 Il Malfatti appartenne alla loggia Insubria, tra le iniziative della quale vi fu l'istituzione di biblioteche popolari e di centri di lettura serali. Si inserì nell'ambiente dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, grazie alla mediazione del Malfatti e alle sue conoscenze milanesi, un altro docente trentino destinato in quell'istituto a lunga carriera, il grecista Vigilio Inama, sul quale cfr. il cenno di Enzo DEGANI, Italia. La filologia greca nel secolo XX. In: La filologia greca e latina nel secolo XX. Atti del Congresso internazionale, Roma 17–21 settembre 1984, Pisa 1989, p. 1074, e inoltre Cristina BASSI, Vigilio Inama. Filologo, storico ed epigrafista dell'età romana. In: Studi trentini di scienze storiche 59 (1990), p. 53. Come osserva giustamente ALLEGRI, Il carteggio tra Carlo Tenca e Tommaso Gar, p. 222, in questi anni gli intellettuali trentini tendono a gravitare su Milano piuttosto che sull'area veneta come in precedenza.

32 PUCCINI, La natura e l'indole dei popoli, p. 86. Cattaneo è tutt'altro che disinteressato alle tematiche etnografico-linguistiche che interesseranno il Malfatti: Sebastiano TIMPANARO, Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano (Saggi di varia umanità 2), Pisa 1965, pp. 229 sgg. ("Carlo Cattaneo e Graziadio Ascoli. I. Le idee linguistiche ed etnografiche di Carlo Cattaneo").

33 Sul "Crepuscolo" il Malfatti si occupò tra l'altro dei seguenti argomenti (oltre alle recensioni di studi trentini, qui sotto citate a note 54 e 55): I cicli epici e la poesia narrativa nel medio evo (IX, n. 37, 12 settembre 1858, pp. 577–582; n. 38, 19 settembre 1858, pp. 593–599; n. 40, 3 ottobre 1858, pp. 625–30; n. 41, 10 ottobre 1858, pp. 641–646; n. 43, 24 ottobre 1858, pp. 673–678; n. 45, 7 novembre 1858, pp. 705–710), di cultura "popolare" tedesca (Il racconto campagnolo in Germania: X, n. 1, 15 gennaio 1859, pp. 741–743), di cronaca politica (La Prussia nel periodo delle sue prime riforme, X, n. 19, 30 ottobre 1859, pp. 435–439; n. 20, 6 novembre 1859, pp. 445–449). Mi riprometto in una prossima occasione (cfr. sopra, testo corrispondente a nota 19) di effettuare un censimento completo dei suoi interventi. Sul "Politecnico" scrisse di critica, storicisticamente condotta, della religione cristiana (Un capitolo della storia del cristianesimo primitivo secondo gli studi della scuola di Tubinga, s. III, I, n. 3, marzo 1866, pp. 327–354; Il Talmude e la vita di Gesù, ossia le origini del Cristianesimo e il moderno razionalismo per L. Colletta, prete napoletano, s. III, I, n. 2, febbraio 1866, pp. 254–258; "Les apôtres" par E. Renan, s. III, I, n. 5, maggio 1866, pp. 749–763), di esplorazioni geografiche (Enrico Barth e le esplorazioni del Sudan centrale, s. III, I, n. 1, gennaio 1866, pp. 31–49), di esplorazioni geografiche (L'Abissinia e l'imperatore Teodoro, s. III, V, n. 1, gennaio 1868, pp. 50–57). A proposito degli studi di storia del cristianesimo, già Croce, Storia della storiografia italiana II, p. 37, segnalò che il Malfatti "primo o tra i primissimi in Italia adoperò i risultamenti e i metodi della scuola di Tubinga".

34 Cfr. il cenno sui rapporti fra Bonghi e Malfatti di Ettore LEPORE, La storia antica nella cultura italiana tra Otto e Novecento. In: Giuseppe DI COSTANZO (a cura di), La cultura storica italiana tra Otto e Novecento (Archivio di storia della cultura, Quaderni 1), Napoli 1990, pp. 15–16.

finitiva tappa della sua carriera e della sua vita fu il trasferimento a Firenze, cui si è già fatto cenno; negli anni '70 peraltro il Malfatti visse, per qualche tempo, a Roma.

La ricostruzione del suo profilo intellettuale deve partire dall'accostamento alle dottrine evoluzionistiche e dall'insegnamento di geografia assunto nel 1863. Vissuto inizialmente come un ripiego rispetto alla sua vocazione di storico,[35] questo incarico portò comunque il Malfatti ad una rapida ridefinizione dei suoi interessi. Nel giro di pochi anni, infatti, egli mise insieme un grosso volume (603 pp.) di 12 saggi, alcuni dei quali editi negli anni immediatamente precedenti sul "Politecnico". Questi *Scritti geografici ed etnografici* rispecchiano interessi che il Malfatti avrebbe poi coltivato nei decenni successivi: in ambito più specificamente etnografico questioni connesse alla razza,[36] in ambito geografico l'esplorazione dell'Africa e la didattica della geografia, senza dimenticare temi di geografia politica, di immediata attualità (*La quistione del Reno e le frontiere della Francia*).[37] Nel decennio successivo Malfatti – che fu anche vicepresidente della Società italiana di Antropologia – redasse, come si è accennato, il primo manuale italiano di etnografia, e tradusse per lo stesso editore Hoepli un atlante geografico.[38] Alla divulgazione e al sostegno dell'esplorazione geografica italiana, con particolare ma non esclusivo[39] riferimento all'Africa, dedicò molto tempo e molto impegno durante il suo insegnamento fiorentino: fu presidente della sezione fiorentina della Società africana d'Italia, sul cui "Bollettino" scrisse con regolarità.[40] Anche sulla

35 "[...] Professare discipline diverse da quella a cui avevo atteso dianzi, ed alla quale inclinava più decisamente il mio animo" (MALFATTI, Al lettore, p. V).

36 "Non senza qualche scivolone razzista ma anche senza risparmiare duri giudizi al colonialismo occidentale": PUCCINI, La natura e l'indole dei popoli, p. 86 nota 13.

37 Questo il sommario del volume, pubblicato a Milano nel 1869: I. Di alcune antiche cosmogonie; II. L'unità della materia e delle forze nel Cosmo; III. Nettunisti e plutonisti; IV. Le isole; V. Del Clima come fattore etnografico; VI. Craniologia et etnografia; VII. Enrico Barth e le esplorazioni del Sudan centrale (già nel "Politecnico", 1866); VIII. La razza negra; IX. I fonti del Nilo nella storia; X. L'Abissinia e il re Teodoro (già nel "Politecnico", 1868); XI. La quistione del Reno e le frontiere della Francia; XII. Dell'insegnamento elementare della geografia.

38 Atlante geografico, a c. e con introduzione di Bartolomeo Malfatti, Milano 1878.

39 Si interessò anche dell'esplorazione antartica italiana, promossa dal ten. Bove.

40 Si cfr. i seguenti articoli, tutti in Bullettino della sezione fiorentina della società africana d'Italia: Problemi coloniali, 1 (1885), pp. 145–155; Il clima tropicale e i colonisti europei, I (1885), fasc. 6, pp. 185–191; Etnografia africana. I Vanjamuesi, 2 (1886), pp. 33–43; recensione [siglata B. M.] di A. BORDIER, La géographie médicale (Parigi 1884) e La colonisation scientifique et les colonies françaises, Parigi 1884, II, pp. 21–23; La spedizione italiana all' Harrar, II, fasc. 1, pp. 9–15.

didattica della geografia il Malfatti tornò a più riprese.[41] Queste diverse articolazioni del suo impegno nel settore illustrano anche il significato etico e civile, la "missione" pedagogica e culturale che il docente d'origine trentina riteneva di portare avanti, nelle ricerche geografiche e non solo in esse. Anche sotto questo punto di vista, come si è accennato, egli era in piena consonanza di idee con Pasquale Villari: che non a caso lo incaricò – nel periodo in cui fu ministro della Pubblica Istruzione – di elaborare un nuovo ordinamento per gli studi universitari di geografia.
Orientamenti di questa natura sono compiutamente espressi dal Malfatti nella prolusione letta in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto di studi superiori, nel 1882.[42] L'adesione convinta al darwinismo e all'evoluzionismo – dottrine con le quali egli era entrato assai precocemente in contatto, a Milano nei primi anni '60[43] –, l'ottimismo scientifico che ne discende convive in queste pagine con l'orgoglio nazionale e col patriottismo,[44] e sul piano politico si abbina alla fiducia nelle idee liberali ("lo svolgersi libero dell'idea civile"). Il progresso della conoscenza, nel quale si ha piena fiducia ("l'idea della scienza è lungi tanto dall'aver raggiunto la meta, che possiamo dirla appena al

41 Delle carte geografiche da eseguirsi nelle scuole secondarie. Osservazioni e proposte, Milano 1873; Il disegno geografico nelle scuole, osservazioni e proposte, ed elementi di disegno geografico proposti alle scuole secondarie, Milano 1879; Il disegno geografico. Nota in risposta alle osservazioni del prof. Ricchieri. In: Bollettino della società geografica italiana 23 (1886); Di un antico periplo concernente le coste orientali dell'Africa. In: Bollettino della sezione fiorentina della società africana d'Italia, III, pp. 1–16.

42 L'ordine naturale e il progresso. Discorso inaugurale dell'anno accademico 1882–1883 detto nella Scuola di scienze sociali in Firenze. Estratto da: Rivista di scienze sociali di Cesena 1 (1882) [ma Cesena 1883], pp. 3–15. Cfr. anche la sua prolusione: Della parte che ebbero i Toscani all'incremento del sapere geografico. Discorso per la inaugurazione dell'anno accademico nel R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, letto il 4 novembre 1879 dal prof. Bartolomeo Malfatti, Firenze 1879, p. 44.

43 Per questi sviluppi è sufficiente richiamare qui i rapidi cenni, dedicati agli ambienti storico-letterari, di Guido LUCCHINI, Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866–1883), Bologna 1990, pp. 41–42, con rinvio a precedente bibliografia (Pancaldi, Montalenti).

44 "La Natura c'insegna che quiete assoluta, o come suol dirsi uno stato stazionario non si conosce nel gran mare dell'essere. L'esistenza è un circolo mobile continuamente, senza vere soste, senza interruzioni; è una vicenda continua di variazioni, in cui nulla va perduto", e questo "tramutamento continuo" "[...] è il prodotto di un accumularsi secolare di azioni minime, governato da leggi che valgono oggidì come in quella distanza misteriosa dei secoli, in cui l'esistenza concreta non era altro che l'unità virtuale della materia e della forza". Cfr. ancora: "La teoria trasformista de' nostri dì non è altro dunque che il germoglio più perfetto di un seme, accolto e coltivato da un pezzo dal genio della nostra stirpe". L'adesione del Malfatti al darwinismo, che informava anche il suo insegnamento geografico (cfr. le osservazioni del Salvemini qua sopra riportate, a nota 2), è espressa anche nel necrologio di un conterraneo, docente di antropologia a Padova e sostenitore in Italia di tale orientamento (Bartolomeo MALFATTI,Giovanni Canestrini. In: 3° Congresso della società "Pro Patria", 22 giugno 1890, Bologna 1890).

cominciar dello stadio"), ha dunque da essere utile alla nazione.[45] A tale scopo, è necessaria nelle istituzioni scolastiche una attenta selezione dei migliori, superando corporativismi e privilegi, giacché "l'aristocrazia dei nuovi tempi dev'essere composta di tutti i più onesti, dei più intelligenti, dei più sperimentati e discreti". A tale "fecondo rinnovamento del nostro vivere civile", nel quale "bene pubblico e privato sono una cosa sola", conseguiti "collo studio soltanto, con uno studio animato e reso efficace da un alto sentimento civile", egli vede ordinato l'Istituto fiorentino, ove si crea la nuova classe dirigente dell'Italia unita.

3. Bartolomeo Malfatti storico: tra alto medioevo europeo e polemiche nazionali

Le precisazioni cronologiche sono fondamentali per chiarire il significato e i limiti dell'attività di ricerca svolta da Bartolomeo Malfatti nel settore della storia politica, istituzionale e sociale – nella misura in cui questi settori possono essere, a quest'epoca, individuati nella storiografia italiana. Le sue ricerche sul tema delle relazioni fra impero e chiesa, assiduamente portate avanti negli anni '50, non ebbero per allora esiti a stampa.[46] Le sue prime pubblicazioni si riallacciano invece ad interessi culturali e politici legati al contesto locale.

Il Malfatti appare infatti legato all'ambiente liberale trentino, che aveva espresso nel 1850–1851 il "Giornale del Trentino", diretto dall'abate Giovanni Battista a Prato. Quando il periodico sospese le pubblicazioni (settembre 1851), il direttore della rivista milanese "Il Crepuscolo", Carlo Tenca, già da tempo in amichevoli rapporti con l'a Prato, propose ai redattori trentini una collaborazione stabile. Oltre a costui, i cui buoni uffici a Vienna furono in più casi indispensabili per la sopravvivenza del periodico,[47] fu coinvolto Tommaso Gar, rientrato a Trento nel 1849 do-

45 Conseguenza diretta di questo approccio è la sensibilità ai problemi dell'educazione "popolare". Cfr., tra le opere del Malfatti in questo settore: Letture per le scuole elementari e per il popolo di Bartolomeo Malfatti, Professore nella Regia Accademia scientifico-letteraria e nell'Accademia di belle arti di Milano, parte prima [per la sezione superiore della prima classe elementare], Milano 1867, volume di p. 112; ID., Letture per le scuole elementari e per il popolo di Bartolomeo Malfatti professore nella Regia Accademia scientifico-letteraria e nell'Accademia di belle arti di Milano, parte seconda [per la seconda classe elementare], Milano 1868; ID., Famiglia e patria. Letture per le scuole elementari compilate secondo le presenti esigenze delle scuole elementari in Italia, con la collaborazione di G. Fanti e G. Soli, Milano 1868; ID., Atlante astronomico popolare con nozioni elementari di astronomia, esposte dal Preistingher ordinate ed accresciute, Trento 1858; ID., Atlante storico-geografico per le scuole classiche e tecniche, Milano 1888.

46 Cfr. qui sopra, nota 25 e testo corrispondente.

47 Bice RIZZI, La collaborazione del trentino Giovanni a Prato al "Crepuscolo" di Carlo Tenca in un carteggio inedito. In: Rassegna storica del risorgimento 1 (1936), pp. 465–500.

po l'esperienza fiorentina e le delusioni quarantottesche. Fu appunto il Gar a proporre sin dal 1853 il giovane Bartolomeo Malfatti al Tenca come recensore mensile della "letteratura" in tedesco, e a secondarne poi – come si è accennato – il trasferimento a Milano.[48] Nello stesso tempo il Gar – primo direttore della Biblioteca Comunale (aperta nel 1854)[49] ed estensore di una *Storia di Trento* mai portata a termine – si avvalse della collaborazione del Malfatti anche su scala locale. Egli aveva infatti impostato un ampio progetto, con l'obiettivo – culturale e politico ad un tempo – di sottolineare i legami culturali e storici fra Trento e le città italiane.[50] Si elaborò in quegli anni il mito dell'esperienza comunale, in età medievale, delle città trentine (in particolare Riva, oltre a Trento), mito condiviso dal Malfatti che in più luoghi si sofferma sulle "larghe franchigie" di cui la città avrebbe goduto, "governandosi con ordini simili a quelli degli antichi comuni lombardi".[51] Esito rilevante di questo progetto del Gar furono le edizioni dei testi statutari di Trento, Rovereto e Riva del Garda, portate a termine in rapida successione negli anni seguenti, fra il 1858 e il 1861. Il Malfatti si inserì, con un ruolo significativo, in questa iniziativa. Nel *Calendario trentino* per il 1854, promosso dal Gar, pubblicò infatti – oltre ad una cronotassi politico-istituzionale

48 "[...] sapendo che voi desiderate un minuzioso ragguagliatore del movimento della letteratura germanica, io mi lusingo di potervi servire proponendovi il Dr. Bartolomeo Malfatti trentino, giovane assai colto e intendentissimo di questa specialità presa nel senso più largo": ALLEGRI, Il carteggio tra Carlo Tenca e Tommaso Gar, p. 230 (anno 1853, e per il 1855 la lettera sopra citata, p. 235). Riferimenti a questo episodio, e in generale alle relazioni Malfatti-Gar, anche in Mario ALLEGRI, Introduzione. In: Mario ALLEGRI (a cura di), Carteggio Niccolò Tommaseo – Tommaso Gar, p. 22.

49 Così afferma il Gar in una lettera al Tenca del 26 dicembre 1854 ("la civica Biblioteca aperta da un anno e bisognosa di cure assidue e minute": ALLEGRI, Il carteggio tra Carlo Tenca e Tommaso Gar, p. 233). Per la storia della Biblioteca Comunale di Trento – anche in quanto punto di riferimento della tradizione culturale cittadina e delle aspirazioni di autonomia (solo verso fine secolo destinate ad evolvere in direzione irredentistica) – cfr. Italo LUNELLI, La Biblioteca Comunale di Trento, Trento 1937; Antonio ZIEGER, Per la storia della Biblioteca Comunale di Trento. In: Bollettino del clero 15 (1938), pp. 82–95; Adolfo CETTO, La Biblioteca Comunale di Trento: nel centenario della sua apertura, Firenze 1956.

50 Ciò va ricollegato anche ad un preciso contesto politico: proprio in quegli anni Trento aspirava a diventare città con statuto particolare, come altre città dell'impero. Cfr. Marco BELLABARBA, Gli statuti del Principato vescovile di Trento nel tardo medioevo. Tradizioni, simboli e pluralità di un diritto urbano, in corso di stampa. Sul problema cfr. anche Johann RAINER, La città a statuto proprio in Austria nella seconda metà dell'Ottocento. In: Maria GARBARI (a cura di), Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana (Collana di monografie edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche XLII; Sezione Atti di congressi e convegni III), Trento 1985, pp. 58 sgg., e vari altri contributi nello stesso volume (Benvenuti, Garbari, Meriggi, Mozzarelli).

51 Alessandro D'ANCONA, Dal Brennero a Verona nel 1580. Note di viaggio di Michele de Montaigne. In: Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 3 (1884–1886), p. 241 nota 4 [Si avverte qui *una tantum* che dell'intera collezione di questa rivista, ripetutamente utilizzata anche nelle note seguenti, esiste una ristampa anastatica: Bologna 1968]. Le note al testo sono, come annota il D'Ancona, di "un dotto conoscitore dei luoghi e della storia, il prof. B. Malfatti" (p. 233).

del principato vescovile di Trento[52] e all'unico testo cronistico trecentesco trentino (non inedito peraltro, perché ripreso dalla *Storia di Parma* del Pezzana[53]) – anche una serie cronologica dei podestà di Trento, Rovereto e Riva.[54] Trascrisse inoltre, con l'intenzione di pubblicarlo nel *Calendario* del 1855, il *Libro della cittadinanza* di Trento, un elenco di *cives creati* risalente alla seconda metà del Cinquecento,[55] che avrebbe invece atteso sino al 1882 per essere stampato. I contatti col Gar e con altri esponenti autorevoli della società e della cultura trentina, come Antonio Gazzoletti,[56] e l'interesse per le ricerche di storia locale non si allentarono del tutto dopo il trasferimento del Malfatti a Milano: lo dimostrano le recensioni alle opere dell'uno[57] e dell'altro. Tuttavia negli anni successivi egli coltiva – si è visto – soprattutto la ricerca geografica ed etnografica.

Ciò che non si spezza, nell'esperienza culturale compiuta dal Malfatti negli anni '60 nella città lombarda, è il filo conduttore costituito dall'interesse per la cultura tedesca in generale, e per la ricerca storica in particolare. Nonostante che nel 1866, come molti intellettuali italiani, il Malfatti avesse manifestato aperta contrarietà alla politica prussiana, "tanto da approvare il desiderio dei francesi di estendere i loro confini fino al Reno",[58] la sua riflessione su quegli eventi sotto il profilo geografico e militare ha – niente affatto paradossalmente – valenze di forte

52 Bartolomeo MALFATTI, Elenco sincrono dei dominatori, dei vescovi e principi di Trento e dei conti del Tirolo avvocati della chiesa trentina: con annotazioni storiche. In: Calendario trentino per l'anno 1854, Trento 1853, pp. 55–78.

53 ID., Cronaca di Giovanni da Parma: canonico di Trento. In: Calendario trentino per l'anno 1854, Trento 1853, pp. 127–136.

54 ID., Serie cronologica dei podestà o pretori di Trento, Rovereto e Riva: con annotazioni storiche. In: Calendario trentino per l'anno 1854, Trento 1853, pp. 81–122. Quanto al Gar, oltre a pubblicare gli statuti citati diede alle stampe anche: Ricerche storiche riguardanti l'autorità e la giurisdizione del magistrato consolare di Trento composte dal barone G. Cresseri, Trento 1858, e un repertorio di statuti e "carte di regola" esistenti nella Biblioteca Comunale e nell'Archivio Municipale (Trento 1858). Su quest'ultimo intervento cfr. anche le annotazioni di ALLEGRI (a cura di), Carteggio Niccolò Tommaseo – Tommaso Gar, p. 133.

55 D'ANCONA, Dal Brennero a Verona, p. 241 (nota del Malfatti).

56 Del quale recensì sul "Crepuscolo" (14 marzo 1858, IX, n. 11, pp. 167–169) il saggio: Della zecca di Trento. Memoria di Antonio Gazzoletti (Trento 1858). Per gli orientamenti culturali del Gazzoletti e il suo interesse per la cultura tedesca, cfr. Antonio GAZZOLETTI, Italia e Germania. In: Rivista contemporanea 9 (1857), p. 16, citato da Otto WEISS, La "scienza tedesca" e l'Italia nell'Ottocento. In: Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento 9 (1983), p. 28.

57 Recensione di: "Biblioteca trentina" ossia raccolta di documenti inediti e rari relativi alla storia di Trento, redatta da T. Gar. In: Il crepuscolo 9/29 (1858), 18 luglio 1858, pp. 449–453; Gli statuti di Trento. In: Il crepuscolo 9/47 (1858), 21 novembre 1858, pp. 741–743.

58 WEISS, La "scienza tedesca", pp. 67–68. In generale sul rapporto fra cultura italiana e Germania cfr. anche le osservazioni di Rosario ROMEO, La Germania e la vita intellettuale italiana dall'unità alla prima guerra mondiale. In: Momenti e problemi di storia contemporanea, Assisi-Roma 1971, pp. 153–184.

apprezzamento per la cultura tedesca, inserendosi in quella "complessiva presa di coscienza di larga parte della cultura italiana del nesso fra istruzione, efficacia militare, sistema educativo tedesco".[59] Pochi anni dopo, del resto, nello specifico settore del sistema scolastico il Malfatti ebbe a dare un giudizio ampiamente positivo delle istituzioni educative di quel paese.[60]

Su questo terreno si iscrive la conoscenza – matura, equilibrata, molto analitica – che egli dimostra nel decennio successivo degli orientamenti dell'erudizione e della storiografia tedesche; conoscenza che presuppone una grande consuetudine, una consolidata dimestichezza. Il saggio del 1877 sui *Monumenta Germaniae historica*[61] è la prova di una capacità di giudizio che all'epoca, in Italia, non è certo particolarmente diffusa, se si fa eccezione per il Paoli nell'ambiente fiorentino e forse per gli studiosi veneti, vecchi e giovani (Gloria, Cipolla). Non solo su un piano generale il Malfatti percepisce la centralità del magistero rankiano, cui collega direttamente Waitz e Giesebrecht; né soltanto tributa il consueto omaggio alla sistematicità delle ricerche promosse dalla grande istituzione monacense, in implicito confronto con quanto accade in Italia ("la storia è data spesso in balia a retori e ad ideologi; mentre, disciplina essenzialmente positiva, nulla più le contrasta delle frasi vacue, delle stillature dottrinarie [...]").[62] Ma in più egli mostra anche una precisa cognizione delle ricerche regionali e locali, espone giudizi motivati sulla bibliografia recente,[63] discute delle istituzioni di ricerca austriache, calibra i giudizi in materia di paleografia e di diplomatica ("l'esame delle carte e dei diplomi guadagnò tanto in sicurezza, da prender veramente consisten-

59 Weiss, La "scienza tedesca", pp. 34 sgg. («La svolta di Sadowa e la scoperta del positivismo»).

60 Weiss, La "scienza tedesca", pp. 67–68.

61 Bartolomeo Malfatti, Dei Monumenta Germaniae Historica. A proposito del loro nuovo ordinamento. In: Archivio storico italiano s. 3, t. 25 (1877), pp. 260–291.

62 "E veramente, a formare una soda cultura storica nessun mezzo più efficace di quelle grandi pubblicazioni che domandano largo esercizio d'indagini, ed uno scambio d'aiuti continui, ed una stretta fratellanza con tutte le discipline morali e critiche [...] Pur troppo la storia è data spesso in balia a retori e ad ideologi; mentre, disciplina essenzialmente positiva, nulla più le contrasta delle frasi vacue, delle stillature dottrinarie, delle fantasticherie de' sedicenti filosofi. I Monumenta furono modello di metodo sobrio e giusto; e però scuola feconda." Cfr. ancora: "[...] Non è solo merito degli MGH: il genio de' tempi, non v'ha dubbio, l'ambiente di una cultura varia e nodrita, e l'energia individuale sarebbero bastati a far fiorire nella Germania quell'ordine di studj [...] E tuttavia potrà dirsi che i Monumenta abbiano governato direttamente o di riflesso tutto il movimento degli studj storici".

63 Valga l'esempio della "Geschichte des ostfränkischen Reichs" del Dümmler, "lavoro lucido e pieno di vita, non meno che grave e diligentissimo; quale si poteva attendere insomma dall'erudito illustratore delle Formole di Salomone di Costanza e delle Gesta di Berengario". Dell'opera il Malfatti si era servito nelle sue ricerche degli anni immediatamente precedenti.

za di scienza positiva", di "scienza esatta"), mostrando particolare apprezzamento per il Wattenbach, le cui *Deutschlands Geschichtsquellen* "vorremmo veder voltate nella nostra lingua, siccome quelle che potrebbero servire di ottimo indirizzo ai giovani e di sussidio anche a' provetti, nell'indagare e usare molti de' più antichi scrittori nostrali". La perorazione finale riprende i temi della mancanza di coordinamento e di sistematicità della ricerca in Italia, del rapporto fra istituzioni locali e nazionali.[64] Su queste tematiche il Malfatti sarebbe ritornato – in piena consonanza, come è stato osservato, con le opinioni del Villari[65] – anche nel 1880, discutendo dell'*Institut für österreichische Geschichtsforschung*. Sulla scorta di un intervento del Sickel, vengono ripercorse – con precisa conoscenza di uomini e di tendenze culturali – le vicende dell'Istituto, sin dal 1854, con attenzione sia agli aspetti scientifici (con l'avvicendamento fra lo Jäger e il Sickel), sia a quelli organizzativi; e il pensiero del Malfatti corre poi al confronto con la situazione italiana, ai progetti del De Sanctis. Di essa tra l'altro, pur riconoscendo qualche progresso recente, si valuta negativamente la situazione dell'insegnamento storico nell'Università, che "lascia a desiderare di ampiezza e di metodo", è poco incline alla specializzazione, poco attento al rapporto con le scienze umane.[66]

64 "Perché l'Italia, libera ed unita, s'indugia a far quello che poté intraprendere e condurre molto innanzi la Germania divisa? Perché non si pon mente a riprendere la grande opera del Muratori, ed a perfezionarla siccome esige lo stato odierno degli studi? Forse si crede di poter provvedere a ciò in altro modo; o di potere con espedienti scolastici ed accademici rialzare tra noi la cultura storica? Chi avvisasse così sarebbe in inganno. [...] O forse a noi mancano le forze? Neppur questo è da asserire, mentre si son viste, in questi ultimi tempi, sorgere società storiche in quasi tutte le nostre principali regioni, e dar prove commendevoli di sapere e di alacrità. No; non sono le forze che manchino, bensì fa difetto la disciplina. In questa, come in altre parti di supremo interesse per la vita nazionale, troppo si concede alle inclinazioni individuali, e al sentimento municipale; troppo più che non sia giusto e proficuo. L'unità civile, fra noi, è ancora lontana dall'uguagliare la politica. Certo non facciamo poca stima di quelle società o di quelle imprese minori che si istituirono di recente; ché anzi le salutiamo come un risveglio beneaugurato, come un avviamento al meglio, come scuole allo studiare serio e fecondo".

65 MORETTI, Il giovane Salvemini, pp. 215–216; ID., Note su storia e storici, p. 90.

66 Bartolomeo MALFATTI, L'istituto per le indagini di storia austriaca. In: Archivio storico italiano s. 4 t. 6 (1880), pp. 283–292; l'intervento prende occasione dall'uscita del primo numero delle *Mittheilungen* dell'Istituto. A proposito del rapporto fra storia e scienze umane, il Malfatti sottolinea inoltre che, se non devono certo essere allentati i legami della storia con la filosofia e la filologia, e se hanno un grande peso "gli studi speciali di Archeologia, Paleografia e Diplomatica", "bastano questi a formare lo storico? Come spiegare i fenomeni della vita dei popoli senza la scorta sicura dell'etnografia, senza la luce della Storia del Diritto, senza i criteri dell'Economia politica? E il medioevo italiano in ispecie, che si presumerà d'averlo giustamente ravvisato, o di saperlo bene rappresentare altrui, se non possieda molta dimestichezza colla Storia della Chiesa o col Diritto Canonico?". Di queste ultime materie – in considerazione anche della recente abolizione delle facoltà teologiche (1873) – il Malfatti auspica l'introduzione nelle "scuole laiche".

a) Chiesa e stato nell'alto medioevo nelle ricerche del Malfatti (1876 c.)

Il Malfatti stese *Imperatori e papi ai tempi della signoria dei Franchi in Italia* fra il 1872 e il 1875,[67] riprendendo le ricerche già iniziate una ventina d'anni prima, con una consapevolezza e una maturità maggiori, determinate – come egli stesso afferma in sede di prefazione – dalla "maggiore dimestichezza colle discipline positive" acquisita nel frattempo e dalla lezione della storia contemporanea, dei grandi avvenimenti italiani ed europei del dodicennio 1859–1871.[68] Il progetto dell'opera era vastissimo. Il tomo I, di 410 pp., è interamente occupato dalla *Introduzione* (*Delle relazioni fra la Chiesa e l'Impero insino al tempo di Carlo Magno*). Il tomo II era previsto in più libri; fu edito solo il primo, di 567 pp. dedicate a *I tempi di Carlomagno re e di papa Adriano I. (768–795)*.[69] La sezione successiva del tomo II, dedicata evidentemente alla piena età carolina e ai successori di Carlomagno, rimase inedita.[70] Il punto d'arrivo dell'opera nel suo complesso era il sec. X, come lascia intendere l'autore stesso,[71] anche se ciò contraddice in qualche misura il titolo – che apparirebbe di per sé incentrato sul sec. IX, sino all'888 e alla fine della "signoria dei Franchi in Italia".

Le premesse metodologiche all'opera effettivamente rivelano l'influsso esercitato sul Malfatti dalle "scienze positive" alle quali egli si era allenato. L'autore teorizza un'idea della storia come "rappresentazione di lotte continue", giacché "negli ordini dello spirito non altrimenti che in quello della materia tutto è moto e trasformazione perpetua [...]. Le forze che producono i fenomeni dell'una e dell'altra specie, le leggi che li governano, sono costantemente le stesse, ma con varietà di alternative e di combinazioni infinita". La conoscibilità dei fenomeni, il loro "prendere consistenza di fatto al nostro pensiero", dipende dalla loro "intima ragione" e dalla "connessione coi fenomeni affini". Da un lato dunque analisi dei principi ("l'intima ragione" appunto), dall'altro una considerazione larghissima dei nessi fra i diversi fattori dell'evoluzione storica. Su queste premesse il Malfatti si propone dunque di "descrivere particolarmente un

67 MALFATTI, Al lettore, p. V. Questa premessa è datata "dalla villa di Sprè di Povo, nel Trentino" (settembre 1875).

68 Ibidem, p. VI.

69 Precisamente la stessa scansione cronologica è adottata nei decenni successivi da Amedeo Crivellucci per la sua opera sullo stesso tema, edita fra il 1885 e il 1907. Per il rapidissimo confronto fra le due opere svolto dal Croce, cfr. qui sotto, nota 78.

70 Il manoscritto si trovava fra le sue carte (cfr. sopra, nota 19).

71 MALFATTI, Imperatori e papi, p. 5.

periodo della lunga lotta che s'è combattuta fra l'idea dello stato e l'idea della chiesa", ritenendo che la cronologia favorisca la ricostruzione obiettiva dei fatti ma avendo ben presente le "odierne battaglie", i problemi contemporanei rispetto ai quali non nasconde certo le sue convinzioni.[72] A giudizio del Malfatti, l'elaborazione ecclesiologica dei secoli IX–X ("le massime ecclesiastiche stabilitesi sotto i deboli successori di Carlomagno"), precedente alla riforma della chiesa del sec. XI, ebbe un ruolo decisivo nell'orientare "per sette secoli gli istituti di tutti i popoli occidentali" (e "nel segreto delle coscienze cattoliche non *ha* cessato tuttavia di tenere il dominio" ancor oggi).[73] Ma al di là di queste secche affermazioni introduttive, non possiamo per ora sapere come si articolasse su alcuni nodi decisivi la trattazione del Malfatti, edita soltanto sino alla fine del pontificato di Adriano I.[74] Conosciamo invece l'impostazione che Malfatti diede alla sua ricostruzione dell'evoluzione dei rapporti fra chiesa ed istituzioni politiche sino alla metà del secolo VIII. Dopo un capitolo introduttivo (*I primi tre secoli* del cristianesimo), nel quale riversa infatti la sua approfondita conoscenza della storiografia critica sulle origini cristiane che già aveva dimostrato sulle pagine del "Politecnico",[75] il Malfatti struttura la sua esposizione alternando capitoli dedicati all'evoluzione politico-istituzionale dell'impero ad altri incentrati sull'evoluzione delle strutture ecclesiastiche e sul dibattito teologico,[76] dando spazio comunque ad uno spettro amplissimo di problemi e trasformando di fatto il volume in una storia "globale" del primo medioevo. Ovvia-

72 Le posizioni della chiesa non sono che "le ultime riscosse di una forza, che non vorrebbe, e pur dovrà trasformarsi in altre che la equivalgano". Lo stato liberale "ha saputo cogliere un principio più largo e più giusto di quello che informava l'antico Imperio", mentre la chiesa (soprattutto cattolica) "col mantener rigida la propria idea quale la concepì il medio evo" non parla più alla "coscienza viva dell'età nostra", alle *élites* intellettuali la cui evoluzione "precorre, quasi costantemente quella delle moltitudini" (MALFATTI, Imperatori e papi I, pp. 4–5).

73 Ibidem, p. 5.

74 Nessun aiuto fornisce, per le linee generali della questione, l'unico saggio del Malfatti relativo al sec. IX, il volumetto dedicato al figlio di Pipino, nipote di Carlomagno, che è chiaramente connesso con la ricerca maggiore e fu pubblicato probabilmente dopo di essa (Bernardo re d'Italia. Monografia storica con illustrazioni e documenti, Firenze 1876). Si tratta di un puntuale e informatissimo (la bibliografia giunge al 1876) saggio biografico, che non elude le grandi questioni della successione all'impero e ai regni; buona parte dell'opuscolo è tuttavia occupato da una serie di interventi relativi alle epigrafi e alle sepolture carolingie in S. Ambrogio, che svelano l'origine in parte erudita e "milanese" del lavoro.

75 Utilizzando gli autori più classici (da Baur a Renan a Ritschl) e saggi recentissimi, del 1874–75 (Beyschlag, Overbeck). È questo il solo capitolo che Croce, nel contesto del positivo giudizio complessivo sulla ricerca del Malfatti, cita con ampiezza (CROCE, Storia della storiografia italiana, II, pp. 74–76).

76 Costantino e Teodosio, cap. II; Sant'Agostino e Leone il Grande, cap. III; Odoacre e Teodorico, cap. IV; Giustiniano, cap. V; Gregorio Magno, cap. VI; La controversia monotelita, cap. VII; L'iconoclasmo, cap. VIII; I Papi e i Franchi, cap. IX; Il principato temporale dei Papi, cap. X.

mente, il principale filo conduttore è quello della "dissoluzione dello stato", e del crescente condizionamento/supplenza da parte delle istituzioni ecclesiastiche. Malfatti non anticipa la crisi delle istituzioni civili. Considera ad esempio un punto di svolta importante il pontificato di Leone Magno, orientato a "tener alta dell'impero se non altro l'idea", a "custodire le tradizioni dello stato [...] il genio latino veniva ancora a dar prova della sua temperatezza, e della sua esperienza". Un valore di netta cesura è assegnato all'età di Giustiniano[77] e soprattutto (com'è ovvio) all'invasione longobarda. Ma senza seguire qui il minuto svolgimento della trattazione malfattiana, ci limiteremo a sottolineare come nella meditata pagina conclusiva – cui nell'indice si assegna il titolo *Incertezza negli animi e bisogno di restituire l'equilibrio fra Chiesa e Stato* – ricompaia l'insopprimibile, tutto ottocentesco "bisogno" dello stato, sì da proporre l'età carolingia come il momento della "ricostruzione", "l'età dei nuovi tentativi di ristaurare l'idea civile, e dei nuovi contrasti fra Chiesa e stato che gli accompagnarono":

si erano falsati l'indole e l'officio della religione, col mescolarla alla vita politica {...} la chiesa era venuta a pretendere di star più alta d'ogni istituto umano, ed ecco la religione costretta a difendersi colla forza, ed ecco l'idea dello Stato risorgere ad affacciarsi come necessità invincibile, nel tempo stesso in cui l'autorità imperiale era ridotta in Occidente a meno di un'ombra {...} L'insegnamento degli ultimi quattro secoli era questo, che la chiesa da sola non sarebbe stata capace di governare il viver civile dei popoli. Aveva avuto molta parte, è vero, e s'era procacciato gran merito nell'ammansare la foga selvaggia dei conquistatori, nel dimesticarli ad ordinamenti men rozzi. Ma quanto non l'aveva ajutata in quest'opera la esperienza latina! {...} il bisogno della propria conservazione induceva nompertanto i popoli a domandare un certo equilibrio ed un accordo fra i due poteri. Era mestieri che si restituisse il legame colle antiche massime di legge e di governo civile, seppure la superstizione e la violenza non avevano a condur l'Occidente incontro all'ultimo dissolvimento.[78]

77 Dopo la sua morte, "la chiesa riusciva a procurarsi in Italia quella superiorità a cui mirava da un pezzo, e che allargandosi dall'Italia su tutto l'Occidente doveva elevare il sacerdozio a moderatore d'ogni cosa, ed il papa ad arbitro degli stati. Fu questo il fatto più solenne della storia dei dieci secoli seguenti; questa la vera espressione del medio evo".

78 MALFATTI, Imperatori e papi I, pp. 400–401. Furono certamente queste convinzioni – l'idea che "la supremazia della chiesa moriva assorbita dall'idea moderna dello stato" – a far apprezzare la ricerca del Malfatti dal Croce, che ne sottolinea la matrice contemporanea, attuale, mentre il Crivellucci non molti anni più tardi sarebbe stato mosso da "vaghezza erudita e letteraria". Malfatti gli appare mosso da un concetto "assai più profondo", perché "ben giudicava che lo Stato moderno risolve in sé la Chiesa, laddove il Crivellucci inclinava piuttosto a neutralizzare la lotta col toccasana della "tolleranza" e dello "stato ateo" (CROCE, Storia della storiografia italiana, II, p. 95; cfr. anche pp. 74–76).

Il secondo tomo dell'opera del Malfatti ha ovviamente un andamento assai più analitico, essendo dedicato ad un arco cronologico ristretto: poco più di un quarto di secolo.[79] Continuando ad utilizzare in modo sistematico le fonti narrative e diplomatistiche, e mostrando la già nota familiarità con la più aggiornata bibliografia tedesca (peraltro qui usata con maggiore parsimonia che non altrove: ma si menziona per esempio un importante lavoro dello Hirsch su Adriano I e Benevento, del 1873), il Malfatti ricostruisce in realtà a tutto tondo le vicende del regno, alle quali dedica il maggiore spazio, pur senza trascurare l'attività militare di Carlomagno[80] e in generale le connessioni delle vicende italiane con quelle europee.

Nell'esposizione dei fatti, il Malfatti – favorito anche dalla quasi perfetta coincidenza cronologica fra il lungo pontificato di Adriano e il regno di Carlomagno, che gli permette di seguire come filo conduttore i due protagonisti – evita in generale di ricorrere alle concettualizzazioni "Chiesa" e "Stato", delle quali si avvale però nelle conclusioni dei singoli capitoli, o dell'intero volume. Egli mette l'accento sulla capacità di orientare a proprio vantaggio i rapporti con il papato[81] mostrata da Carlomagno, che "per le tradizioni domestiche e pe' suoi propri disegni voleva che Chiesa e Stato fossero per darsi mano reciprocamente, che gli interessi politici avessero a procedere costantemente d'accordo coi religiosi". Lo sviluppo dei rapporti fra il re franco e Adriano I sullo scorcio del secolo VIII è sentito come un'opera di "ricomponimento", di ricostruzione statuale, dovuto soprattutto all'iniziativa di Carlomagno:

Ancora trent'anni addietro Chiesa e Stato s'erano trovati in preda alla confusione, o in aperto dissidio tra loro. Il vigore di Carlo, e la moderazione di Adriano avevano saputo riparare intanto a molti di que' mali, e restituire un qualche equilibrio tra il poter religioso ed il civile, con benefizio grandissimo de' popoli. Il

79 Questa la partizione interna del volume: I re franchi e papa Stefano III (anno 768–771), cap. I; Papa Adriano e re Desiderio (anno 772–773), cap. II; La caduta del regno longobardo (a. 773–774), cap. III; Papa Adriano e i duchi longobardi (a. 774–776), cap, IV; Le condizioni del regno longobardo (a. 776), cap. V; Le spedizioni contro i Sassoni e nella Spagna (a. 776–780), cap. VI; I nuovi ordinamenti pel regno italiano (a. 780–781), cap. VII; La sommessione di Vitichindo, ecc. (a. 781–785), cap. VIII; Re Carlo e il ducato di Benevento, cap. IX; Il secondo concilio Niceno ed i "Libri carolini"; cap. X; Le spedizioni contro gli Slavi e gli Avari. L'adozianismo (a. 789–792), cap. XI; La sinodo di Francoforte, e la morte di Adriano I (792–795), cap. XII. Per il procedere rigorosamente cronologico della narrazione (fatta salva l'eccezione cui si accenna nel testo) cfr. p. 492 (fine del cap. XI: "l'ordine dei fatti ci chiama adesso da un'altra parte"), e analogamente p. 329, cap. VIII.

80 Alle spedizioni in Spagna e in Sassonia, e più tardi a quelle contro gli slavi e gli avari, sono dedicati singoli capitoli.

mutarsi della persona del pontefice era fatto grave, da poter arrestare se non mettere in forse l'opera di ricomponimento a cui s'era accinto il re,

che fu comunque in grado di "far servire ai propri disegni" gli eventi degli anni immediatamente successivi,[82] prima della "dissoluzione dello stato" del maturo sec. IX e del sec. X, che porta allo squilibrio di rapporti che caratterizza l'evoluzione successiva, verso la teocrazia.
A questi sviluppi generali si intreccia, nella trattazione del Malfatti, anche la "questione longobarda": la cui centralità giustifica uno strappo nella tessitura cronologicamente ordinata dell'opera, una "sosta nella narrazione" per un esame d'insieme de *Le condizioni del regno longobardo ai tempi della conquista franca* che ha il sapore di un bilancio d'insieme.[83] Il problema si pone nei termini, consueti all'epoca, della "fusione" fra popolazioni latine e germaniche; un tema evidentemente suscettibile anche di alimentare le successive polemiche "nazionali". Malfatti prende apertamente partito per il "grande avvicinamento" verificatosi fra vincitori e vinti, maturato compiutamente nel sec. VIII ma iniziato a suo avviso già sullo scorcio del sec. VI.[84] Non si arrivò alla fusione, ma non per "l'antagonismo delle razze" o per i "dissidj dogmatici", bensì per la scarsa coesione interna del popolo longobardo. Ovviamente, una grande funzione in questo processo di acculturazione/adattamento fu svolta dalle istituzioni civili ed ecclesiastiche italiane. L'Italia longobarda appariva al momento della conquista carolingia "un regno ben assettato, con savie leggi, con istituti acconci di governo; quieto di dentro, ed ajutato a questa quiete dai buoni ordini di cui godeva la Chiesa," al punto che "forse nessun paese allora, neppure la Spagna, poteva lodarsi di maggior quiete nelle relazioni fra Chiesa e Stato, né di più giusta tolleranza cristiana". "Senonché", soggiunge il Malfatti, "all'energia dei popoli non tanto conferiscono i buoni ordini civili, quanto una grande idea politica, od una grande coscienza della propria forza". L'esito fu la perdita della identità etnica per i longobardi, e "la piaga della disgregazione municipale" per l'Italia.[85]

81 Per un rapido *Überblick* sulla figura di Adriano I, cfr.: Ottorino BERTOLINI, Adriano I, papa. In: Dizionario biografico degli italiani 1, Roma 1960, pp. 312–323.

82 MALFATTI, Imperatori e papi II, p. 552. Sono le ultime parole, conclusive, del volume.

83 Cfr. cap. V, pp. 157– 209. È usata con ampiezza anche la bibliografia italiana recente (Baudi di Vesme e Fossati, Schupfer).

84 "Il mitigarsi delle crudezze dei conquistatori, e il loro avvicinarsi al popolo vinto, s'ha da far risalire, secondo noi, ai tempi di Autari e di Agilulfo": cfr. cap. V, p. 168. Ma altrove il Malfatti parla anche della "non mediocre temperatezza" di Alboino.

85 Questo il passo nella sua integrità (MALFATTI, Imperatori e papi II, pp. 208–209): "Il governo dei re longobardi fu ben migliore di quello che taluni non amarono rappresentarlo, o che i papi nol vol-

Anche altrove Malfatti osserva che Carlomagno "non trovò un popolo che avesse coscienza di sé; e prima che gli Italiani fossero per sentirsi nazione, dovevano passare ancora dei secoli".[86]

b. Bartolomeo Malfatti e la storia trentina (1878 sgg.)

Come si è visto fin qui, sino alla seconda metà degli anni '70 lo studio dei rapporti fra stato e chiesa nell'alto medioevo, la storia carolingia, la geografia e l'etnografia sia a livello di ricerca scientifica che di didattica, la letteratura per il popolo sono l'oggetto degli interessi del Malfatti, in un sostanziale eclettismo che si alimenta di una assidua frequentazione della cultura scientifica d'area tedesca. La sensibilità per un tema come quello delle istituzioni comunali trentine, suscettibile di una lettura nella direzione di una rivendicazione "nazionale" e patriottica, era latente da oltre un ventennio, dopo la fiammata (sollecitata dai rapporti con il Gar) degli anni '50.

A partire dal 1878 il Malfatti fu invece indotto ad occuparsi – ripetutamente – *anche* di storia locale, in polemica con alcuni studiosi tirolesi e tedeschi: una serie di interventi che nel suo itinerario culturale appaiono come un elemento nuovo e difforme, in parte almeno sollecitato dall'esterno.[87] Fu infatti Ernesto Monaci – autorevole esponente della scuola filologica italiana, anzi romana – ad invitare il Malfatti (allora residente nella capitale) a rispondere, sul *Giornale di filologia romanza*,[88] ad un intervento di Christian Schneller.[89] Successivamente, nel 1881, il Malfatti aprì con un proprio contributo, dal titolo *Etnografia trentina*, il primo numero di un periodico dichiaratamente militante come l'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, fondato e diretto da Albino Zenatti e Salomone Morpurgo: replicò in tale sede a Hermann J. Bidermann, che

lero far credere [...]. Che i Longobardi negli ultimi tempi non fossero civilmente da meno dei Franchi, è cosa di cui nessuno potrebbe dubitare; senonché all'energia dei popoli non tanto conferiscono i buoni ordini civili, quanto una grande idea politica, od una grande coscienza della propria forza. L'una e l'altra fecero difetto a' Longobardi; onde la ruina per essi; e per gli Italiani la piaga della disgregazione municipale". Cfr. ancora pp. 115–116: "quanto a leggi e governo i sudditi di Desiderio non avevano da invidiare a quelli di Carlo [...] Dalla mancanza di un forte sentimento nazionale e di una grande idea politica s'ha da ripetere il subito sfascio del regno, più che dal difetto di ordini civili, o dai dissidj di stirpe".

86 MALFATTI, Imperatori e papi II, p. 209.

87 Questi interventi sono stati analizzati da GARBARI, Linguistica e toponomastica come difesa nazionale, pp. 162–171, 173–175.

88 Bartolomeo MALFATTI, Degli idiomi parlati anticamente nel Trentino e dei dialetti odierni. Note storiche. In: Giornale di filologia romanza 2 (1878), pp. 119–189. All'invito del Monaci fa espresso riferimento il Malfatti in apertura del successivo saggio (ID., Etnografia trentina. Al prof. Ernesto Monaci. In: Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1 [1881/1882], p. 1).

89 Cfr. qui sotto, nota 98 e testo corrispondente.

aveva ribattuto (nella *Zeitschrift für romanische Philologie*) al suo precedente articolo. Sulla stessa rivista recensì favorevolmente l'edizione degli statuti dei battuti di Trento (in volgare italiano), procurata dallo Schneller.[90] Seguirono, in rapida successione, altri interventi. L'anno successivo, sullo stesso *Archivio*, il Malfatti diede alle stampe *Il libro della cittadinanza di Trento*, un importante documento cinquecentesco relativo alla composizione etnica della popolazione cittadina di Trento.[91] Nel 1886–87 infine pubblicò nella rivista alpinistica locale (anche a Trento, ovviamente, questi ambienti sono sensibili all'ideologia nazionale) un *Saggio di toponomastica trentina con un discorso preliminare sulle colonie tedesche del Perginese*.[92] Infine un suo contributo più generale di toponomastica trentina fu edito, postumo, nel 1895.[93]

Per una corretta contestualizzazione di questa produzione, è opportuno osservare innanzitutto che queste ricerche si intrecciano cronologicamente, nell' ultimo quindicennio della carriera e della vita del Malfatti (che morì nel 1892), da un lato con le indagini geografiche a lui più consuete, che egli continua a praticare, dall'altro a ricerche di storia anche locale dalle quali gli accenti e gli accenni di polemica "nazionale" sono assenti o meramente occasionali.[94] La "cifra" del crescente nazionalismo non è insomma la chiave di lettura unica e predominante della sua attività. Non è inutile ricordare questa banale circostanza, perché l'emergere delle tematiche nazionalistiche nell'erudizione trentina degli ultimi decenni dell'Ottocento viene spesso presentato in sede storiografica mediante visioni d'insieme, come una sorta un "gioco di squadra" attuato nel modificarsi di un clima culturale, che coinvolge *tutto* il ceto intellettuale locale. C'è del vero, ovviamente, in questa valutazione; anche se è forse il caso di osservare che riviste come l'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino* sono fondate e dirette a Roma, e che è nel Regno d'Italia (con l'eccezione della *Pro patria* di Rovereto, costituita nel 1886 e sciolta nel 1890) che si fondano (non prima del 1877, e per lo più negli anni '80,

90 In: Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1 (1881), pp. 397–400 (Christian SCHNELLER, Statuten einer Geiszler-Bruderschaft in Trient aus dem XIV. Jahrhundert. Mit geschichtlichen und sprachlichen Erläuterungen. In: Zeitschrift des Ferdinandeums III/25 [1881], pp. 5–54). L'edizione era già segnalata con lode in: Etnografia trentina (cfr. testo corrispondente a nota 88), p. 20, nota 1.

91 L'introduzione è datata da Firenze il 1 febbraio 1882.

92 Riedito in fascicolo a parte l'anno successivo (Rovereto 1888; ristampa anastatica Bologna 1978).

93 Bartolomeo MALFATTI, Saggio di toponomastica trentina. In: Annuario della società degli alpinisti tridentini 19 (1895), pp. 127–210.

94 Vedili elencati, e rapidamente analizzati, qui sotto, testo corrispondente a note 116–121.

che rappresentano la svolta sotto il profilo del clima psicologico e dello "spirito pubblico"[95]) le associazioni irredentistiche.[96] Lo stesso Malfatti, nel momento in cui si occupa di questi temi, vive e lavora a Roma e a Firenze. È però altrettanto vero che, osservato attraverso i percorsi individuali dei singoli ricercatori, l'emergere della sensibilità nazionale nel corpo della ricerca storica locale appare più articolato e accidentato, in un succedersi di azioni e di reazioni che si intersecano e si scompongono, e che non costituiscono certamente un quadro coerente. In questo senso, una ricostruzione più analitica della posizione e delle argomentazioni del Malfatti, che fu nel complesso uno dei protagonisti più attivi del dibattito storiografico su questo tema, può essere utile.

L'elemento scatenante fu, per gli storici italiani, un articolo pubblicato da Christian Schneller sulle "Petermanns Geographische Mittheilungen" del 1877, dal titolo *Deutsche und Romanen in Südtirol und Venetien*,[97] ripubblicato in fascicolo a parte a Merano nel 1878 per cura del p. Celestino Stampfer, con una nota introduttiva nella quale si presenta il testo come una reazione alle *Rodomontaden* italiane.[98] Nell'itinerario dello Schneller – attento sin dagli anni '60 alla storia etnico-linguistica e alle tradizioni popolari della regione trentino-tirolese,[99] fortemente radicato nel Tirolo italiano dove vive a lungo, e scrittore assai fecondo, che ha in questi decenni un ruolo strategico nella elaborazione dell'identità culturale tiro-

95 GARBARI, Linguistica e toponomastica come difesa nazionale, p. 165.

96 Umberto CORSINI, La questione nazionale nel dibattito trentino. In: Alfredo CANAVERO, Angelo MOIOLI (a cura di), De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra, Trento 1985, p. 629 nota 54. Per un più ampio quadro d'insieme sul problema, cfr. Sergio BENVENUTI, La città di Trento e la questione nazionale all'epoca del podestà Paolo Oss Mazzurana. In: Maria GARBARI (a cura di), Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana (Collana di monografie edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche XLII; Sezione Atti di congressi e convegni III), Trento 1985, pp. 109–127.

97 10 (1877), pp. 365–385.

98 Deutsche und Romanen in Süd-Tirol und Venetien, von Christian SCHNELLER, im Auszuge bearbeitet von P. Cölestin STAMPFER, Meran 1878, p. 47. Il frontespizio reca l'annotazione "Der ganze Ertrag ist zur Unterstützung für die deutschen Schulen in Wälschtirol bestimmt".

99 Cfr. ad es. Christian SCHNELLER, I Goti e la loro lingua, Rovereto 1860; ID., Studi sopra i dialetti volgari del Tirolo italiano, Rovereto 1865; ID., Südtirol nach seinen geographischen, ethnographischen und geschichtlich-politischen Verhältnissen. In: Österreichische Revue 5 (1867), fasc. 1, pp. 101–116; fasc. 2, pp. 76–95; fasc. 3, pp. 26–43; ID., Die romanischen Volksmundarten in Südtirol. Nach ihrem Zusammenhange mit den romanischen und germanischen Sprachen etymologisch und grammatikalisch dargestellt, Gera 1870; ID., Märchen und Sagen aus Welschtirol. Ein Beitrag zur deutschen Sagenkunde, Innsbruck 1867. Allo Schneller come "il più profondo conoscitore delle condizioni del Tirolo meridionale" fa ad esempio riferimento, citandolo *in limine* alla sua ricerca, Johann ANGERER, Deutsche und Italiener in Südtirol. Beitrag zur Nationalitätsstatistik Österreichs, Bozen 1881, p. 19.

lese[100] – questo intervento di rapida sintesi non è particolarmente innovativo, né significativo: costituisce una ricapitolazione e una ripresentazione di tematiche già note. Ma mentre suoi precedenti interventi, orientati nella stessa direzione, non avevano suscitato reazioni di sorta da parte degli storici e dei linguisti italiani, se non a un livello modestissimo e meramente locale, in questo caso si registra tutta una serie di repliche difensive. È probabile che, inizialmente, le reazioni siano state sollecitate soprattutto da una particolare asserzione dello Schneller posta a conclusione e suggello del suo intervento: cioè lo spostamento, da lui adombrato, sino al confine dell'Adige – ben a sud di Verona[101] – del confine etnico fra elemento tedesco ed italiano.[102] A questa asserzione in diversi contributi degli studiosi italiani si fa infatti riferimento esplicito. Comunque sia, sembra soprattutto interessante sottolineare che si tratta di interventi non coordinati e parziali, del tutto episodici nella carriera di tutti costoro: in singolare contrasto con la sistematicità delle ricerche dello Schneller. Del resto, dal panorama culturale italiano dell'epoca, così ancora profondamente segnato dal localismo preunitario, privo di quelle istituzioni di ricerca nazionali che proprio Malfatti tanto ammirava, non ci si poteva aspettare qualcosa di diverso. Coloro che intervengono partono infatti, tutti, da punti di vista regionali, se si fa eccezione per un breve accenno di Ruggero Bonghi.[103] Così il geografo Giovanni Marinelli confutò l'opinione dello Schneller a proposito del Friuli. Ne discusse rapidamente, nel 1877, un promettente storico veneto, il giovane (allora ventitreenne) Carlo Cipolla:[104] il quale trasse poi spunto dai problemi posti dallo Schneller sulle isole linguistiche tedescofone a sud delle Alpi (definite "isole" – quasi relitto di una lontana omogeneità – nella storiografia tedesca, "colonie" o con termine più neutro "oasi" in quella italiana, con

100 Lo dimostra in questo fascicolo la ricerca di Reinhard STAUBER, cui si rinvia anche per l'ampia bibliografia dello – e sullo – Schneller. In generale cfr. anche Davide ZAFFI, Le associazioni di difesa nazionale tedesche in Tirolo e nel Litorale. In: Angelo ARA, Eberhard KOLB (a cura di), Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena/Trento e Trieste 1870–1914 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 41), Bologna 1995, pp. 157–192. Tra gli opuscoli locali, di modesto rilievo, cui si fa cenno sopra nel testo, cfr. ad es.: Il Trentino provincia italiana. Studi storico-etnografici di un trentino, Verona 1867; e in precedenza: Lorenzo FESTI, La nazionalità del Trentino, Torino 1864. Per qualche ulteriore dato, cfr.: Francesco LARGAIOLLI, Bibliografia del Trentino (1475–1903). Seconda edizione interamente rifatta, Trento 1904.

101 SCHNELLER, Deutsche und Romanen, p. 47 (dell'edizione in opuscolo).

102 Vedi la rassegna che ne fa Arturo GALANTI, I tedeschi sul versante meridionale delle Alpi, Roma 1885, p. 172 nota 1, che conduce a sua volta una sistematica e puntigliosissima confutazione (pp. 172–252).

103 Ruggero BONGHI, Lettera a Paolo Fambri. In: Paolo FAMBRI, La Venezia Giulia, Udine 1879, pp. XIV–XVII.

104 In: Archivio veneto 14 (1877), pp. 382–386.

valenze diverse come è stato giustamente osservato)[105] per l'ampia indagine (frettolosamente svolta nel 1881, ed edita nel 1882 a spese della Deputazione veneta di storia patria) su *Le popolazioni dei XIII comuni veronesi.*[106] Seguì nel 1878 – sollecitato, si è detto, dal Monaci, per una rivista di filologia – l'intervento del Malfatti dedicato alla sola situazione trentina: l'intervento di un geografo, storico ed etnografo, eclettico dilettante (nonché dichiarato ammiratore della cultura tedesca), che per la prima volta si accosta a temi filologici e storico-linguistici. Nella letteratura italiana, bisognerà attendere la monografia del Galanti (edita in versione definitiva nel 1885; una prima stesura risaliva al 1882) per avere un discorso d'insieme: che dissente nel merito di alcune opinioni dal Malfatti, ma che soprattutto ha, rispetto ad essa, un tono di assai maggiore asprezza polemica.

Veniamo dunque ad una rapida analisi dei contributi del Malfatti. Come si è accennato, egli si era in anni lontani interessato alle vicende istituzionali del comune di Trento, aderendo allo schema – o al mito – delle "strette relazioni [*della città*], [...] sede di un municipio ragguardevole [...], coi vicini comuni lombardi". Nel contesto polemico della risposta allo Schneller, a tale schema lo storico trentino resta tenacemente attaccato,[107] sviluppandolo inoltre nel senso di una superiorità culturale e "civile" oltre che numerica della popolazione italiana (Trento "etnograficamente e civilmente era città italiana"; "l'elemento latino seppe civilmente tener sempre il di sopra") e di uno scarso prestigio sociale ed economico della "raccogliticcia" comunità tedesca presente in città.[108] In questo contesto di attenzione al mondo urbano (e sulla stessa linea si collocherà anche l'edizione del *Libro della cittadinanza di Trento*[109]) si inserisce anche la facile

105 GARBARI, Linguistica e toponomastica come difesa nazionale, p. 175.

106 Venezia 1882, p. 3: "Cristiano Schneller esagerò com'è noto la tesi dei suoi connazionali, e attribuì alla Germania l'origine di quasi tutta la popolazione veneta". Contemporaneamente il Cipolla pubblicò, assieme al fratello Francesco, un saggio di argomento linguistico sull'Archivio glottologico dell'Ascoli. Fra gli studiosi tedeschi, solo l'autorevole Bresslau prese le distanze dall'opinione dello Schneller nel suo lavoro del 1881 sui comuni *walser* (Harry BRESSLAU, Die deutschen Gemeinden im Gebiet des Monte Rosa und Ossolathal, Berlino 1881), cosa che il Cipolla prontissimo annotò nella sua premessa (datata ottobre 1881) al volume dedicato ai Tredici comuni.

107 MALFATTI, Degli idiomi parlati anticamente, pp. 7–8, 34.

108 Nella stessa direzione si possono citare i riferimenti ai 7000 dispersi abitanti che parlano "rozzi vernacoli tedeschi", "scarsi di numero, disgregati, e in condizioni economiche certo non le più prospere".

109 In: Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1 (1881/1882), pp. 239–278. Come si è accennato, il Malfatti rispolvera allo scopo di sostenere la persistente 'italianità' della popolazione di Trento nel Cinquecento un documento trascritto oltre vent'anni prima – sulla base allora di sollecitazioni di autonomia e patriottismo municipale, abbinate ora alla sensibilità per la tematica nazionale.

confutazione delle opinioni espresse oltre un quindicennio prima dal Tomaschek a proposito della originaria stesura in tedesco degli statuti cittadini di Trento, affermazione rimasta significativamente, sino ad allora, senza risposta alcuna per ben 17 anni, a comprova della tiepidezza della cultura locale per tali questioni.[110] Non mancano alcune evidenti forzature interpretative in tema di storia sociale e culturale,[111] a prova della sostanziale improvvisazione con la quale fu preparato il contributo (peraltro bibliograficamente bene informato). È comunque notevole la sicurezza[112] con la quale un geografo-storico-etnografo come il Malfatti, privo per quanto consta di preparazione specifica, si muove (forse con l'aiuto del Monaci) sul terreno linguistico, analizzando una vasta gamma di fonti latine e volgari (oltre agli statuti di Trento e di Riva, sono utilizzati i risultati di uno spoglio del *Codex wangianus* – del quale si auspica sin d'ora una nuova edizione, rilevando tra i primi i limiti del lavoro del Kink –, elenchi di magistrati cittadini, inventari di beni). Comparativamente ai tempi, il Malfatti è dunque un discreto filologo, ma non riesce a muoversi contemporaneamente anche su altri piani di ricerca, che pure conosce e pratica. Si ha dunque nel complesso la percezione della difficoltà di un'intelligenza lucida e portata all'analisi, ricettiva e sensibile agli stimoli scientifici i più diversi come quella del Malfatti, di coniugare insieme i "metodi storici" delle diverse scienze in formazione. Il successivo saggio del 1881,[113] in replica al Bidermann, è condizionato dalla necessità di rispondere alle contestazioni del contraddittore, e riprende, nella sostanza, l'impostazione del lavoro precedente.[114] Non è inutile ricordare come, ancora una volta, la sopravvalutazione della fisionomia cittadino-comunale della Trento dei sec. XII–XIII fuorvia il Malfatti su un punto importante, laddove egli contraddice la puntuale osservazione del Bidermann in ordine all'importazione dall'Italia settentrionale della cultura e della tradizione notarile a Trento e nel territorio trentino.[115]

110 Cfr., a proposito degli studi ottocenteschi sugli statuti trentini, le note di Marco BELLABARBA, Legislazione statutaria cittadina e rurale nel principato vescovile di Trento (sec. XV). In: Pierangelo SCHIERA (a cura di), 1948–1988. L'autonomia trentina. Origini ed evoluzione fra storia e diritto. Atti sessione storica (Trento, Castello del Buonconsiglio, 20–21 maggio 1988), Trento 1988, pp. 17–20.

111 Ad esempio a proposito della composizione del capitolo della Cattedrale (in cui si afferma una maggioritaria presenza italiana), della cultura del vescovo Hinderbach (del quale si sopravvaluta l'esperienza universitaria compiuta a Padova).

112 Riconosciuta, alcuni decenni dopo, anche da Carlo Battisti.

113 MALFATTI, Etnografia trentina, cit. (presentato in forma di lettera al Monaci). Anche questo testo è attentamente analizzato da GARBARI, Linguistica e toponomastica come difesa nazionale, pp. 168–169.

114 Ibidem.

115 Per una diversa valutazione: ibidem, p. 169.

Le indagini di storia trentina che comprovano la pluralità di approcci alla storia locale che continua a caratterizzare, anche negli anni '80, l'attività del Malfatti – e inseriscono dunque i lavori più o meno "militanti" or ora citati in un quadro multiforme e complesso, non monolitico – uscirono tutte sull'"Archivio". Un suo contributo su *I confini del principato di Trento* apriva anche il 1° fascicolo del vol. II (1883).[116] Si tratta di una esposizione ordinata ed attenta, basata sostanzialmente sulla documentazione pubblica (sono ripubblicati e discussi in appendice i due diplomi del 1027) delle vicende istituzionali del territorio trentino. La conclusione della ricerca è dedicata ad un rapido *excursus* sulle questioni etniche in riferimento all'area di lingua tedesca del dominio principesco trentino,[117] non priva certo di qualche sbilanciamento di interpretazione nel merito delle questioni,[118] ma esposta in forma argomentata e pacata, basata su una larga conoscenza della bibliografia tedesca e tirolese passata e recente (Jäger, Huber, Durig, Zingerle). Nel fascicolo 4° della stessa annata, un lungo saggio dedicato ai ben noti *loci* trentini della *Historia langobardorum* riporta il Malfatti a temi a lui cari, già sfiorati nel volume del 1876.[119] Si tratta di una disamina minuziosa e puntuale (contiene fra l'altro un *dossier* di toponomastica storica a proposito del noto elenco di castelli citati da Paolo Diacono), del cui valore non è il caso di trattare in questa sede. Ci limiteremo ad osservare che soltanto una nota polemica (sull'etimologia del toponimo "Asiago") dimostra che il Malfatti continuava pur sempre a seguire con attenzione l'attività della "schiera non piccola e sempre più petulante di quei pseudo-eruditi oltramontani [...] [*che*] sconvolg*ono* ed offend*ono* grottescamente le ragioni

116 pp. 1–32.

117 "Lo spostarsi dei limiti etnografici, ossia l'avanzare progressivo dell'elemento germanico verso mezzodì" come "conseguenza del predominio dei principi tirolesi"; l'esistenza sino al sec. X, nella valle dell'Isarco, "di una popolazione diversa dalla germanica, la cui favella doveva essere stata [...] un latino rustico alpino"; la persistenza in Val Venosta dell'"elemento latino"; l'affermazione dell'elemento tedesco in Val d'Adige nel Tre-Quattrocento.

118 "Nel secolo XVI, cessata l'ingerenza diretta dei duchi tirolesi nelle cose del Principato, l'elemento antico [cioè quello italiano] riguadagna alquanto terreno [in Val d'Adige]" (p. 26); "bastarono i quattro anni del regno italico (1810–1813) perché la lingua italiana pigliasse nuovo vigore nella città di Bolzano, e nel vicino territorio" (p. 27). Ivi anche il giudizio, espresso in forma dubitativa, della rispondenza a "ragioni storiche" oltre che militari della coincidenza fra il confine stabilito da Napoleone per il dipartimento dell'Alto Adige, e quello del regno carolingio.

119 Bartolomeo MALFATTI, I castelli trentini distrutti dai Franchi. Illustrazione a due capitoli di Paolo Diacono. In: Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 2 (1883), pp. 289–345. questo lavoro si può aggiungere la nota su: Campo di Sardi (ibidem, pp. 69–87). Si tratta di una ricerca di carattere topografico-toponomastico dedicata alla località ove, secondo la tradizione, ebbe luogo il matrimonio fra Autari e Teodolinda, che si chiude comunque "col nome di Secondo da Trento, nome onorando in tutti i tempi, presagio e simbolo di quella costanza, onde i suoi più tardi concittadini avrebbero difeso e custodito il maggior loro tesoro, l'italianità".

della glottologia, non meno che quelle della storia".[120] Del tutto scevro di riferimenti alla questione nazionale è invece – infine – il contributo, uscito postumo nel 1895, sulla Val di Fiemme,[121] nel quale ricompare piuttosto – in alcuni duri giudizi contro "la dominazione [...] arrogante e fiacca nello stesso tempo, incoerente e inetta" del principe vescovo, ostile alle franchigie della comunità – un altro *fil rouge*: quello del Malfatti laico, attento ai rapporti fra istituzioni ecclesiastiche, potere politico, istituzioni civili.

In conclusione, la riconsiderazione della complessiva personalità culturale del Malfatti aiuta a ricollocare su uno sfondo più largo di interessi – in un certo senso ridimensionandone la portata – anche la sua partecipazione, crescente nel tempo, alle polemiche nazionalistiche sviluppatesi sul ristretto scenario della cultura trentina e tirolese, e in via di tendenziale inasprimento nei decenni successivi.

Abstract

Gian Maria Varanini, Bartolomeo Malfatti als Historiker: Zwischen europäischem Frühmittelalter und nationalen Polemiken.

Der Beitrag stellt in geraffter Form die kulturelle Persönlichkeit Bartolomeo Malfattis (1838–1892) vor und verweist auf einige bislang vernachlässigte Aspekte seiner Forschertätigkeit auf dem Gebiet der Geschichtswissenschaft. Malfatti stammte aus dem Trentino (Mori), erfuhr seine akademische Ausbildung zunächst in Prag und Wien, promovier-

120 MALFATTI, I castelli trentini, p. 317 nota 1. Sono citati Attlmayr, Widter, Tappeiner, Hermann, Mupperg. A proposito del Tappeiner, autore di uno studio di antropometria (Franz TAPPEINER, Studien zur Anthropologie Tirols und der Sette Comuni, Innsbruck 1883), è da segnalare una breve nota del Malfatti che affianca la segnalazione critica di uno dei più illustri scienziati italiani, Paolo Mantegazza, in "La natura", 23 (1884), che gli imputa un uso strumentale ed eccessivo della craniologia. Cfr. al riguardo la segnalazione bibliografica nella rubrica *Appunti e notizie*. In: Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 3 (1884), pp. 136–137.

121 Bartolomeo MALFATTI, Materiali per servire alla storia della comunità di Fiemme. In: Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 4 (1885), pp. 161–180.

te 1851 in Pisa, lebte über lange Jahre in Mailand (wo er in den kulturell maßgebenden und auf der Höhe ihrer Zeit stehenden Kreisen verkehrte, die offen waren für den Einfluß des europäischen Positivismus und hier vor allem für den Evolutionismus), seit 1878 lehrte er in Florenz Geographie und Ethnographie. Zu einer Zeit, als sich in Italien im Wissenschaftsbetrieb die Spezialisierung noch nicht durchgesetzt hatte, pflegte Malfatti verschiedenste Interessen, vor allem auf dem Gebiet der Geographie (Physische Geographie, und vor allem Anthropogeographie und „Kolonialgeographie") und der ‚neuen' Humanwissenschaften (Anthropologie und Ethnographie). In diesen Disziplinen hatte er wohl so etwas wie eine Vorreiterrolle inne, jedenfalls stellte er einen für die damalige italienische Kultur wichtigen Bezugspunkt dar. Malfatti, ein profunder Kenner der Geschichtswissenschaft und der historischen Hilfswissenschaften im deutschen Sprachraum, konzentrierte seine historischen Forschungen – aus laizistischer Position – auf die Beziehungen zwischen Papsttum und weltlicher Macht im Frühmittelalter, ein Thema, dem er sein Hauptwerk: *Imperatori e papi al tempo della signoria dei Franchi in Italia*, 2 Bde., Milano 1876, widmete.

Sein – bis zum Ende der siebziger Jahre eher episodenhaftes – Interesse an der Geschichte Trients und des Trentino entfaltete sich vor dem Hintergrund seines insgesamt breiten Spektrums wissenschaftlicher Interessen. Seit den fünfziger Jahren zählte Malfatti zu jener Forschungsrichtung, die die Ereignisse im spätmittelalterlichen Trient – verzerrt – als Parallelentwicklung zu jenen in den italienischen Kommunen interpretierte. Mit der weiteren Konzentration auf dieses spezifisch städtische Thema trat er ab 1878 als erster Gelehrter aus dem Trentino in dialektische Gegenposition zum Deutschtiroler Christian Schneller und zu anderen Forschern aus dem deutschen Sprachraum, wobei sich die Diskussion auf das Verhältnis zwischen italienischer und deutscher Volksgruppe im mittelalterlichen „Trentino" (bzw. überhaupt auf dem Gebiet diesseits des Alpenhauptkammes) zuspitzte. Allgemein läßt sich sagen, daß sich die italienische Kultur in dieser ersten Phase zwischen den siebziger und achtziger Jahren, also vor der zunehmend irredentistischen Verhärtung der folgenden Jahre, darauf beschränkte, auf die seit den sechziger Jahren von Schneller kohärent und massiv vorgetragenen Argumente ziemlich unzusammenhängend und verstreut zu reagieren, wobei die entsprechenden Impulse tendenziell eher von Rom als von den Grenzregionen selbst ausgingen.